

la ricerca sul campo, in quegli autori moderni che parlano indiscriminatamente di « società precapitalistiche ». Quest'ultimo, a nostro parere, è un punto nodale: che cosa giustifica l'uso di tale termine oggi? Esso sembra essere l'esatta negazione di un approccio sostantivista e più in generale antropologico. Disquisizioni filologiche sul passo di Marx ci paiono sterili e ingenerose, dal momento che i dati a nostra disposizione sono diversi oggi rispetto al secolo scorso, e in parallelo si è andata sviluppando l'elaborazione teorica intorno a quei dati. Siamo sicuri che Marx considererebbe i Baruya, esaminati da Godelier, una popolazione precapitalista? E, comunque, dove finirebbe « la specificità dei singoli sistemi sociali »?

Preferiamo seguire Casiccia là dove egli, non più attratto dalla fissità strutturalista e non pago della innocua diacronia, si volge a interrogare la storia. Marx ritorna, in questo caso, ispiratore di un evolucionismo più aperto e multilaterale. Nella citazione ripresa, si afferma che il campo sociale sarebbe sottoposto a un « processo graduale di trasformazione ». Nel passo, si fa esplicito riferimento al darwinismo sociale; tuttavia Casiccia vi vede piuttosto l'affermazione « che non può tracciarsi in anticipo con certezza assoluta la linea e il senso di quello che sarà il processo storico ». Una problematica che, curiosamente, ha antiche risonanze nel dibattito religioso sul libero arbitrio. Inoltre, vien fatto di osservare che nemmeno Darwin andava facendo previsioni precise, su quante dita avrebbe avuto la mano dell'uomo in futuro o simili, ma si limitava a ricercare leggi generali di sviluppo, come il passaggio dal più semplice al più complesso; né più né meno di quanto tentavano di fare, dipanando la sfuggente materia dell'uomo, della natura e della società, Marx e gli evolucionisti sociali.

Ci siamo soffermati su un punto soltanto — che a noi è parso di cruciale interesse e particolarmente significativo per comprendere la problematica dell'autore — tra i molti temi affrontati da Casiccia nel suo volume; e già ci manca lo spazio. È un sintomo efficace, ci pare, di quanto possa essere stimolante la lettura di queste pagine.

Tra i numerosi altri argomenti, segnaliamo quello su « le scienze umane e la mediazione dell'inconscio », in cui si affronta con strumenti molto attuali una critica sociologica, antropologica e linguistica della psicoanalisi classica.

A. M.

KOHN M. L., *Società, classe, famiglia. Una ricerca sui valori parentali nella società industriale*, F. Angeli, Milano 1974. Un volume di pp. 331.

Il volume, come chiarisce l'autore stesso, nasce dalla riunione di tre successive ricerche, via via dirette ad un sempre più preciso approfondimento della relazione esistente tra classe sociale e valori parentali. Spunto dell'indagine era stato, nell'ormai lontano 1954, il risultato di uno studio sulle relazioni familiari di giovani schizofrenici, studio che aveva individuato caratteristiche connesse alla classe sociale di appartenenza dei soggetti. La scarsità e la dispersione degli studi condotti sull'argomento spinse l'autore a progettare la prima delle tre ricerche raccolte nel volume, la cosiddetta « ricerca di Washington », dal luogo in cui fu svolta.

Come sociologo, l'autore pensa che il principale effetto della struttura sociale sul comportamento debba essere indivi-

duato nei valori che i genitori possiedono e tendono a trasmettere ai figli.

Il primo scopo dell'indagine, quindi, fu quello di approfondire la conoscenza dei valori parentali, a seconda della classe sociale, e quindi di individuare le conseguenze di tali valori nei rapporti genitori-figli. I risultati dell'indagine confermarono la relazione tra classe sociale e valori, nel senso che, mentre i genitori di classe media tendevano a valorizzare presso i figli l'autodirezione, i genitori di classe operaia sottolineavano invece il conformismo ai valori ed ai modelli esterni.

Anche a proposito dell'indisciplina o comunque di un comportamento negativo dei figli la ricerca mise in luce reazioni parentali differenti a seconda della classe: i genitori di classe operaia, infatti, tendevano a reagire alle conseguenze immediate e dirette del comportamento negativo dei figli mentre invece i genitori di classe media mostravano di fondare le proprie reazioni sull'interpretazione dell'intenzione implicita nel comportamento dei figli; ciò comporta naturalmente differenze nelle modalità del rapporto tra genitori e figli.

Questa prima ricerca non chiariva però il motivo per cui queste differenze esistessero. L'ipotesi della successiva ricerca si fonda sull'intuitiva osservazione che le caratteristiche dei valori trasmessi sono sempre le più appropriate alle condizioni di vita delle rispettive classi sociali, in relazione, soprattutto, alle professioni normalmente esercitate nell'ambito di quelle stesse classi, professioni che esigono da un lato un elevato grado di autodirezione (nelle attività connesse alle relazioni interpersonali, alle idee e ai simboli) e da un altro lato il conformismo alle regole ed alle procedure stabilite (attività connesse alle cose, standardizzate, sottoposte a controlli diretti).

Questa seconda ipotesi è stata verificata nella seconda delle indagini citate nel volume, la « ricerca di Torino ». Il fatto che fosse svolta in Italia era per l'autore di notevole importanza, per la possibilità di verificare in un contesto socio-culturale assai diverso l'esito della ricerca di Washington, e presenta un particolare interesse per il lettore italiano, vista la penuria di ricerche nazionali sul tema. Svolta in collaborazione con L. Pearlin, l'indagine torinese confermò sia la differenza di valori parentali nelle diverse classi sociali (con la spinta al conformismo nella classe operaia e all'autodirezione di quella media) sia l'accentuazione di tali valori parentali a seconda della professione paterna.

La terza indagine (la « ricerca nazionale ») estende le precedenti ipotesi ad un campione assai ampio, rappresentativo di tutte le professioni rilevabili nell'intero territorio nord-americano, permettendo una verifica più precisa delle conclusioni cui erano giunte le due ricerche precedenti. Oltre a ciò, la terza indagine ha permesso di dimostrare che la distinzione tra conformismo ed autodirezione non si ritrova soltanto nelle richieste parentali nei confronti del comportamento dei figli ma, per la differenza di classe, è sempre basilare ogni volta che viene espresso un giudizio di valore a proposito del lavoro, della società e di se stessi. Ed è la esperienza dell'autodirezione professionale l'elemento fondamentale che determina l'adesione all'uno o all'altro dei valori, in modo quindi legato all'appartenenza di classe.

Tutto ciò ovviamente, ha effetti e conseguenze sul comportamento, dato che la realtà viene vista e interpretata da punti di vista estremamente diversi a seconda della classe sociale di provenienza. Da qui la responsabilità dei genitori nella educazione dei figli, sia per quanto ri-

guarda la socializzazione sia per quanto riguarda il perpetuarsi della stratificazione sociale. Secondo l'autore, infatti, l'istruzione ed altre eventuali variabili incidono sul comportamento conseguente in misura assai inferiore a quella dei valori parentali acquisiti. Da qui, dunque, la necessità di valutare le conseguenze dell'appartenenza di classe e della partecipazione ai valori tipici di essa anche da un punto di vista socio-politico.

Per tutti questi motivi il testo, benché centrato sulla descrizione della verifica sperimentale delle ipotesi di ricerca, appare molto stimolante e significativo non soltanto per chi si interessi al tema specificatamente trattato ma per tutti coloro che desiderano avere una visione non settoriale dei problemi connessi alla stratificazione sociale. Il volume appare molto interessante ed esauriente anche per gli aspetti metodologici (*Appendici* da p. 203 a p. 313) e per l'ampia bibliografia.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

JANNE H., *Les principes généraux de la planification universitaire*, Éd. de l'Institut de Sociologie, Université de Bruxelles, Bruxelles 1971. Un volume di pp. 68.

Il volume contiene il rapporto presentato da Henry Janne a nome dell'Associazione Internazionale delle Università alla Conferenza Generale dell'Unione delle Università dell'America Latina (Conception, 28 settembre 1969) e descrive in forma piana ed agevole i principali problemi posti alle istituzioni educative, ed in particolare a quelle universitarie, dalle esigenze di uno sviluppo economico programmato ed armonico.

L'intera trattazione è divisa in tre parti. Nella prima l'autore fornisce un quadro generale della crescita della « domanda sociale » di istruzione e quindi degli iscritti alle facoltà universitarie, dell'aumento delle spese per questo settore e delle esigenze dello sviluppo economico. La pressione di questi fattori accentua le contraddizioni presenti nell'università, contraddizioni che a detta di Janne possono trovare soluzione soltanto in una politica di lungo termine, cioè in una pianificazione generale dell'intero processo di sviluppo e di tutti i fattori che concorrono a determinarlo. La pianificazione universitaria appare così come una opzione di politica generale che implica la modernizzazione dell'amministrazione universitaria e soprattutto l'integrazione dei piani universitari nella programmazione generale dello sviluppo non soltanto dell'educazione, ma principalmente dell'economia. In questa prospettiva, nella seconda parte vengono presi in considerazione i problemi tecnici e organizzativi la cui soluzione può permettere all'università di realizzare la sua pianificazione. Infine, nella terza parte, Janne conclude ponendo l'esigenza di una profonda riforma dell'università secondo i principi della partecipazione allo sviluppo generale della società, della democratizzazione degli studi e della gestione, dell'educazione permanente e dell'orientamento.

Il volume, qui presentato, pur denominando un carattere prevalentemente divulgativo ed un interesse principalmente rivolto alla situazione dei paesi dell'America Latina, si dimostra utile anche per quanti si occupano dello studio dei fenomeni educativi, in particolare per l'ampia documentazione relativa alle decisioni e alle indicazioni emerse in proposito in seno alle diverse organizzazioni internazionali.

G. M.